

D'Alema e Fassino «diffusori straordinari»

Il presidente Ds vende copie nel quartiere Prati: «Per Berlusconi Ds e l'Unità sono i simboli da colpire»
 Il segretario della Quercia a Campo de' Fiori: «È una voce libera che non si è fatta mai piegare»

La frase

E se Berlusconi facesse le previsioni del tempo?

PAOLO HENDEL

Paolo Hendel non ce l'ha fatta a arrivare in piazza della Signoria, a Firenze, per fare il «diffusore» de l'Unità. Chissà che sketch ci avrebbe costruito su. Peccato. Però ci ha mandato un suo pensiero su Berlusconi e l'Unità.

Il nostro presidente del Consiglio, come un bambino viziato, è tutti i giorni in televisione, senza contraddittorio, davanti a conduttori e giornalisti compiacenti. Come sempre non è abituato ad essere contraddetto, poi

legge l'Unità e va fuori di testa. Alla fine in televisione lo vedremo anche nelle vesti di colonnello dell'aeronautica fare le previsioni del tempo per dirci che non è vero che in Italia piove, fa freddo e che c'è la neve, che sono tutte menzogne dei comunisti e naturalmente del quotidiano l'Unità



Nelle foto dall'alto, il presidente dei Democratici di Sinistra Massimo D'Alema, diffusore in una strada di Roma,

con una giovane lettrice, in basso a destra il segretario Piero Fassino con un lettore nell'incontro che si è svolto in piazza Campo de' Fiori.

Le foto di questa pagine sono state realizzate: a Milano da Paolo Salmoirago, a Bologna da Luciano Nadalini, a Firenze da Dario Orlandi e a Roma da Andrea Sabbadini e Riccardo De Luca



di Ninni Andriolo / Roma

SFOGLIA L'UNITÀ Riconosce quel Massimo D' che gli fa il verso, ride di gusto e chiede tre-gua ai fotografi. «Presidente si volti un attimo...». «Un momento se guardo voi non leggo Elle Kappa...». Nel gioco delle «testimonianze solidali», inventato ieri per l'Unità dalla

fantasia impertinente della vignettista di Repubblica, c'è un D'Alema che dà consigli alla nostra redazione: «Non cambiate una virgola...tutto il resto sì, però!». Il «presidente» legge e ride divertito mentre cerca di districarsi tra l'ingombro dei giornali e il guinzaglio di Lulù, la Labrador che ha portato con sé e che «non ha voluto rimanere a casa». Questa domenica si va in giro a diffondere l'Unità perché «i vecchi sistemi funzionano e molti di quelli nuovi li controlla sempre lui...», cioè Berlusconi. E D'Alema ricorda «quando a Genova distribuivo il giornale davanti al liceo, come a Pisa quando frequentavo la sezione universitaria del Pci, o come tante altre volte...». Tante volte. L'ultima si perdeva nella notte dei tempi, però. Il rapporto con l'Unità non è stato facile negli ultimi anni. Per questo la solidarietà militante di ieri con «il giornale che non piace a Berlusconi» è pur sempre una notizia. Anche se suggeriva una fase recente, assai diversa da quelle precedenti. Con il presidente Ds che ricorda, adesso, la direzione del nostro quotidiano come una delle esperienze più esaltanti della sua storia politica. D'Alema nel quartiere Prati, e Fassino a Campo dei fiori. Presidente e segretario davanti ai gazebo della sezione Ds Mazzini e Regola Campitelli. Con loro, o prima o dopo di loro, Nicola Zingaretti, Giovanni Berlinguer, Vincenzo Vita, Paola Pitagora e molti altri. A qualche metro di distanza dalla statua di Giordano Bruno, Fassino definisce la diffusione straordinaria «un'iniziativa da ripetere periodicamente a tutela della libertà di stampa e di una voce libera che non si è fatta mai piegare, che non è condizionabile e che si batte ogni giorno perché il Paese possa avere un'informazione libera e seria». Qualche chilometro più in là - dall'altra parte del Tevere - D'Alema parla di «risposta politica all'aggressione di quel signore», cioè di Berlusconi. Ore 9,30 di ieri, appuntamento in via Sabotino, di fronte alla sezione diessina. Il «presidente» arriva con Lulù, Felpa rossa e giaccone sportivo. «Signora compra l'Unità?». «Ho già il Corriere della Sera...». «Solo il Corriere non basta...». «Va bene, posso avere un autografo sulla copia?». «Certo. Mi ha dato due euro però...». «Tenga il resto presidente, vale come sottoscrizione». Ogni copia un autografo. Anzi due: quello di D'Alema e quello del direttore Antonio Padellaro. «Io, i Ds e l'Unità siamo vittime alla pari - spiega il presidente della Quercia - Per Berlusconi siamo simboli da colpire per evocare un sentimento anticomunista che lui ritiene esista nel profondo della società. C'è un calcolo quando Berlusconi solleva in alto l'Unità...». Una ragazza vende Repubblica davanti al bar Antonini. «Cambio merce»: una copia dell'una per una dell'altra, «regolarmente pagate...». Ali è un uomo di colore. Si avvicina al «presidente» con un foglio ripiegato. «Questo l'ho avuto per merito suo...». È un permesso di soggiorno ottenuto nel 1998. «C'era la Jervolino. È un merito mio in senso lato - commenta D'Alema - Loro lo ricordano che non siamo stati ostili». Si torna a Berlusconi. «Al di là della battaglia che l'Unità ha fatto e delle cose che scrive l'idea che ha Berlusconi è quella di indicare i cattivi, di evocare i fantasmi dell'anticomunismo - spiega D'Alema - C'è un calcolo: "io non sono in grado di presentare una piattaforma positiva, ne costruisco una negativa". Indicando il voto contrario i comunisti polarizza i consensi del centrodestra, richiama una parte degli immotivati...». «Una strategia che può sortire risultati?». «Non è detto che non abbia un qualche effetto. L'uomo non va considerato semplicemente come uno che ha perso il controllo, da prendere solo in giro». Ha un «certa idea della politica». Una «concezione naturalmente regressiva» che non coincide «con gli interessi del Paese». Il premier che si chiederebbe se Ciampi non legga l'Unità e il Manifesto? «Poi chiedergli se lui legge il Giornale, oltre che scriverlo», replica D'Alema. La gente esce dal bar con il vassoio delle paste da portare a casa. Vanno via le prime cento copie. «Cinquanta le ho vendute io il resto tutti voi messi assieme - scherza D'Alema rivolgendosi ai compagni della sezione - io lavoro e voi guardate...». Arrivano altre copie. Evelina e Agnese hanno rispettivamente 8 e 9 anni. «Sono venute apposta per avere l'Unità firmata da D'Alema», spiegano. E capita per caso anche il di Renzo Lusetti che ritira il giornale e lascia 10 euro. «Poi dite che nell'Ulivo, nel Partito democratico, non siamo uniti! - commenta il presidente della Quercia - Qui c'è la prova provata del nostro spirito unitario...».

DA TRASTEVERE A PIAZZA FIUME Tra i banchetti dell'altra Roma

Eduardo Di Blasi / Roma

Puntuale, alle dieci spaccate, sotto un cielo ombroso, un signore sessantenne si affretta su piazza di Santa Maria in Trastevere. «Non c'è una distribuzione straordinaria dell'Unità?», domanda all'unica altra anima presente sulla piazza a quell'ora e con quel cielo. «Dovrebbe...». Lo ha condotti qui la passaparola, ma è troppo puntuale: Lidia Ravera e Cesare Damiano arrivano qualche minuto dopo per dare vita ad una di quelle manifestazioni della politica fatta di «vai, parla e ascolta», e anche «per ven-

dere tutte le copie dell'Unità». Davanti a quel banchetto si sono fermate in tanti: «Sono passati Savero Tutino, Beppe Sebaste, Giancarlo De Cataldo... E tante ragazze - racconta - Un signore che mi ha parlato di suo cugino, deportato in un lager. Ho discusso con Damiano dilavoro, la gente intanto si avvicinava, discuteva, e comprava il giornale. E' importante il contatto con la gente, non ci si può chiudere nelle segreterie». Era in vendita anche «L'Unità di Trastevere», combattivo foglio di zona. «Siamo riusciti a venderli - racconta la Ravera - anche a due turisti spagnoli.

Gli piaceva il rosso». Lei ha autografato decine di copie: tutto venduto ma «A Trastevere è troppo facile». In piazza Bologna i banchetti sono due: uno all'angolo di viale delle Province, l'altro in via Catanzaro 3, di fronte alla sede dove ogni mattina si formano capannelli di persone, incuriosite, spiega il segretario di sezione Renato Vicini «dal vostro giornale che il signor Gioacchino mette puntualmente in bacheca». Anche qui, pioggia a parte, tutto procede bene. La consigliera provinciale Cecilia D'Elia spiega che «bisogna difendere l'Unità dagli attacchi del premier con il conflitto di interessi più grande al mondo». Anche qui l'Unità non va da sola. E' in «panino» con la firma per salvare la Costituzione e con la rivista «La Locomotiva» curata dal Circolo Radio Londra della Sg. C'è anche uno strillone vero, è Giulio De Vendictis: «L'ho fatto tante

volte... andavamo alle palazzine popolari... Era importante. Ma lo è anche adesso, perché dobbiamo lavorare tutti per mandare a casa Berlusconi». In Piazza Fiume ci sono il vicepresidente della Regione Lazio Massimo Pompili, il tesoriere di Roma Carlo Cotticelli e le sezioni Salario e Parioli. Proprio di fronte c'è lo stand di Forza Italia. Così non è raro vedere persone con L'Unità e i volantini di Forza Italia con le «33 grandi riforme» e il classico «Le bugie della sinistra». «Forse sarà anche la loro presenza - scherza Pompili - ma le nostre 50 copie le abbiamo già vendute tutte». Ultimo flash in via dei Fori Imperiali. Quattro ragazzi hanno trovato il punto peggiore per vendere un giornale italiano: tra centinaia di turisti. Dicono: «Abbiamo venduto 15 copie... Ma due erano del Psoc, e ci hanno detto: andate avanti». Viva Zapatero.

MILANO Ovadia: che bello scrivere sull'Unità

A Milano è tempo di primarie e di diffusione dell'Unità: le pile del nostro giornale sono esposte sui tavoli nei seggi o sotto il braccio di quanti hanno deciso di partecipare attivamente alla sua distribuzione. Moni Ovadia ha scelto le stanze dell'affollata sede Arci in piazza XXIV maggio per mostrare «con orgoglio» la prima pagina con la striscia rossa agli elettori in coda per votare. Perché ha scelto di aderire all'iniziativa di diffusione straordinaria? «Perché l'Unità è un grande giornale, che sotto la direzione di Colom-

bo e Padellaro ha tenuto l'informazione democratica nel nostro Paese in questi difficili anni di governo Berlusconi». Come si spiega i continui attacchi di Berlusconi? «Gli attacchi di Berlusconi sono quelli di una persona mossa da cieco furore perché punta nel vivo. L'uomo è pieno di torti da scontare, di lati oscuri da celare nella sua storia come imprenditore e come politico. L'Unità lo tocca proprio in quei punti e lui reagisce con dichiarazioni isteriche ed assurde». Assurde perché dimostrano l'ignoranza dei principi minimi di

una libera democrazia? «Non solo. Assurde perché colpiscono un quotidiano la cui diffusione è inferiore rispetto a quella delle sue televisioni e che, inoltre, viene letto da persone che sono già anti-berlusconiane». Eppure Berlusconi sembra temere l'Unità, stando almeno alle minacce che dice di aver ricevuto a causa della testata. «Perché l'Unità dice cose vere. Se così non fosse lo liquiderebbe come un semplice quotidiano che fa propaganda invece di definirlo complicemore di milioni di omicidi». Anche lei, come collaboratore, potrebbe essere definito complice. «Io sono sempre più fiero ed orgoglioso di scrivere sull'Unità. Sulle sue pagine va avanti la lotta democratica per la costruzione di un Paese più libero, più solidale e, nel senso riformista del termine, anche più rivoluzionario». Iv.